

Kungsleden... per me, lo so

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Immagine realizzate dall'autore.

Andrea Volpi

KUNGSLEDEN... PER ME, LO SO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

Andrea Volpi

Disegno a cura di: **Margherita Volpi**

Tutti i diritti riservati

Prefazione

A Natale dell'anno appena trascorso mio fratello mi regalò questo libro che, in tutta fretta e premura, aveva appena terminato di scrivere.

La “velocità” ha sempre contraddistinto Andrea, non tanto per il desiderio fine a sé stesso di raggiungere obiettivi ambiziosi, quanto piuttosto per il bisogno di stare al passo dei suoi sogni. E idealista e sognatore lo è sempre stato, fin da bambino. Anche in questo libro si intuisce bene come l'amore per l'avventura, la curiosità, la capacità di commuoversi di fronte all'immensità della natura siano per lui l'unico modo per sfuggire alla banalità soffocante del tran-tran quotidiano.

La consegna del libro è stata accompagnata dalla “pretesa” che lo leggessi subito, lasciando intendere, non troppo velatamente, che l'emozione provata nello scriverlo avrebbe contagiato anche il lettore. Trascurando il fatto Andrea sia un “pizzico” vanitoso e gli piaccia che le sue idee diventino popolari, oggettivamente è andata così.

Kungsleden... per me, lo so è in realtà per tutti.

Non è solo un diario di viaggio scritto da un appassionato viaggiatore, una collezione di avventure, storie di vita o scoperte. È di più.

Gli insegnamenti di cui fa tesoro lo scrittore impongono riflessioni universali, adattabili alla vita di ognuno. Il viaggio non è solo aver percorso 170 km a piedi con uno zaino di 20 kg sulle spalle, in condizioni ambientali sfavorevoli, senza le comodità del vivere occidentale e con cibo appena sufficiente a garantire la sopravvivenza.

Il viaggio assume una dimensione spirituale: è incontro e ritorno alla madre terra, terra che personificata come figura genitoriale, va rispettata e amata... *“Dire che la natura è da rispettare è troppo banale, la natura è da ascoltare, da comprendere, da seguire, noi siamo suoi ospiti, è pericoloso dimenticarsi di questo”*.

In un mondo dove tutto è scontato, ottenibile senza sforzo, raggiungibile con un click e dove il tempo e le relazioni vengono divorate velocemente, l'autore punta il riflettore sull'essenziale: l'apprezzamento, la gratitudine e il bastare a sé stessi che non è da intendersi come “non ho bisogno di nessuno” ma è ἡ αὐτάρκεια di Epicuro e poi di Seneca. Qui il silenzio diventa suono di sottofondo accogliente e rassicurante come il grembo di una madre e la solitudine diventa libertà completa e rara, quella che solo con il coraggio e l'amor proprio si riesce a conquistare.

Chiara Volpi



Introduzione

M'innamoro facilmente; il mio innamoramento è completo, di quel completo che comprende forma e sostanza, anima e corpo. L'innamoramento vale per le persone certo, ma anche e soprattutto per gli hobby, vecchi e nuovi. Magari certi amori non durano in eterno, di sicuro mi lasciano sempre qualcosa, difficilmente vengono cancellati del tutto dai miei pensieri. Sicuramente, la geografia, l'outdoor, il trekking, la montagna formano un mix micidiale, un giusto connubio per un amore a prima vista e che dura nel tempo.

La prima volta che sentii parlare del Kungsleden fu allo zoo di Ranua, inverno 2017, mi trovavo nella Lapponia finlandese con Margherita. All'epoca, fra gli scopi del viaggio, non rientrava il trekking, semplicemente, mentre consumavamo un pasto a base di salmone e patate nella tavola calda dello zoo, alcuni ragazzi ne parlavano in maniera entusiastica. Si capisce come, il sentir parlare ragazzi e ragazzi stranieri, forse neanche vent'enni, senza capire bene di cosa si trattasse, ma percepire appieno l'entusiasmo trasmesso mischiato a parole tipo "Lapland", "Sweden", "Walking", "Trekking", "Snow", "Nothern light", insomma, avrei già dovuto capirlo nel marzo 2017 che prima o poi ci sarebbe stato il mio Kungsleden.

Appena comincio ad informarmi e a capire di cosa si tratta, ormai il gioco è fatto quindi. Ovviamente, a tratti, nel mio tempo libero, da quel marzo 2017, ho raccolto diverse informazioni circa il Kungsleden. Internet in questi tempi aiuta parecchio, anche se diventa invasivo in un certo senso, togliendoti un po' di scoperta e rivelandoti molti, troppi aspetti; mi sento di dire tuttavia, che ciò, può valere per la

maggior parte dei viaggi o vacanze ma molto, molto meno per il Kungsleden.

Il Kungsleden non è solo un trekking, parlo per me ovviamente, ma se provo ad analizzare a posteriori il mio viaggio, questo cammino è stato molto più di chilometri percorsi a piedi, è stata un'avventura, una scoperta e una sfida vinta. Mettici il paesaggio, l'ambiente, mettici la lontananza dall'Italia e l'ingresso in una cultura molto diversa dalla nostra, mettici la latitudine (quasi 200 chilometri a Nord oltre il circolo polare artico), mettici la solitudine e la scelta di provare a rimanere in simbiosi con lo scopo del percorso (ho rinunciato a un Garmin o a un qualunque apparecchio satellitare per le eventuali emergenze, e nei primi 120 chilometri di percorso non si ha, né copertura telefonica, né ricezione internet) mettici il meteo, mettici tutte le incognite possibili e immaginabili e sapere che alla fine dovrai contare solo su te stesso e sulle cose che hai deciso di portare all'interno del tuo zaino.

La preparazione (non quella fisica) per il mio Kungsleden è cominciata ufficialmente all'inizio del 2022. Una domenica sera stavo vedendo un video, ero sul divano a casa di Sara e Alessia e ricordo perfettamente che alla fine del video dissi: "Ok, io vado!"

C'era Alessia seduta anche lei sul divano che, come suo solito, mi guardò con aria interrogativa, senza dire nulla, rimase quindi coi suoi pensieri, e io appunto con i miei.

Da lì cominciai a scegliere quale potesse essere il periodo migliore. Ovviamente la scelta doveva rientrare all'interno dei mesi più caldi, tra giugno e settembre, dato che negli altri mesi i rifugi STF (STF è l'ente che gestisce i rifugi e i parchi naturali in Svezia) sono chiusi e c'è tanta neve ovunque. Calcolai molte cose, guardai tabelle relative alle precipitazioni medie mensili, alle temperature minime e medie, alle ore di luce, alle variazioni di luna crescente o calante. La scelta cadde alla fine su settembre, per due motivi sostanziali: la possibilità di vedere l'aurora boreale (visibile generalmente tra fine agosto e aprile a quelle latitudini), e il sapere di non trovare turismo di massa (in Italia non è un

trekking famoso, nel resto del mondo sì), oltre a buone aspettative di non presenza di luna, ora di luce e soprattutto meteo.

Su due cose sono dovuto scendere a compromessi riguardo al Kungsleden, due compromessi che mi rendono in difetto nei confronti del “Sentiero del Re” forse in modo definitivo, ma non ho potuto fare diversamente per problemi di tempo e di giorni di ferie da prendere sul lavoro.

Il primo: non poter effettuare tutti i circa 440 chilometri di percorso, da Abisko a Hermavan, tutto il Kungsleden insomma.

Per eseguire la tratta totale ci sarebbero voluti almeno 20 giorni, oltre a quelli per i trasferimenti; non potevo permettermi tutti quei giorni di ferie. Inoltre non volevo rinunciare alla salita del Kebnekaise, la montagna sacra per ogni svedese, la più alta di Svezia e del continente a Nord del circolo polare artico. Questa montagna, si trova su un percorso che si snoda fuori dal Kungsleden di qualche chilometro, ma troppa la voglia di non rinunciare ad una cima montana, alla base di tutti i miei trekking.

Il secondo: non aver effettuato il viaggio di arrivo all’andata e ritorno, solamente con treni, e quindi con mezzi non (o quasi) impattanti sull’ambiente. Il trasferimento da Bergamo a Stoccolma all’andata e da Stoccolma a Milano al ritorno li ho effettuati con aereo. Il resto (un unico treno notturno all’andata, un pullman e due treni al ritorno) appunto con mezzi diversi.

Le date decise sono state:

- 31 agosto mattina, partenza da Bergamo-Orio al Serio
- 1° settembre pomeriggio, partenza del Kungsleden
- 10 settembre sera arrivo a Nikkaloukta e fine trekking
- 12 settembre pomeriggio ritorno a Milano-Linate

Tutto il pacchetto ai primi di giugno era prenotato, ovviamente il tour operator unico ero io.

Nel frattempo mi stavo organizzando per tutto l’attrezzatura necessaria per affrontare il Kungsleden e da qui un’idea fissa mi balenava in testa, non comprare nulla di nuovo bensì soltanto materiale ed attrezzatura usata.

Soprattutto da questo il titolo Kungsleden per me, anche se, ammetto, avevo pensato ad un altro: “Guida del Kungsleden per squattrinati”, memore di un libro letto molti anni prima in concomitanza del mio primo viaggio a Berlino, dal titolo “Guida di Berlino per squattrinati”. Sono convinto ci calzano entrambi benissimo, ma ho scelto il primo.

Il viaggio doveva essere fatto il più possibile a impatto zero, per ideologia e convinzione personale sì, ma anche per informazioni recuperate riguardo il trekking, dove si capiva come venisse data estrema importanza allo spirito naturalistico e perché no, anche ambientalistico del luogo. Ora, qualcuno si domanderà cosa c’entra acquistare usato anziché nuovo, c’entra, eccome, almeno per me. Provo a spiegarlo velocemente.

Tutta la pseudo balla informatica e politica che ci viene propinata sul comprare green è appunto secondo me solo una balla, l’ennesima inventata dal capitalismo liberista moderno, che sfrutta ancora una volta una crisi, una catastrofe (in questo caso quella ambientale) per vendere qualcosa di commercialmente nuovo, assecondando l’ipocrisia dell’opinione pubblica, che vede nella merce green il suo nuovo pulitore di coscienza. Si dimentica come qualsiasi cosa si acquisti, ha un impatto, persino la cosa più “green”. Eppure basta informarsi (o forse solo ragionare) e scoprire come l’unico modo per non inquinare purtroppo, è consumare meno, non consumare meglio, consumare meno; quindi, non acquistare più cose nuove ma nel limite del possibile usate. Non sto a dilungarmi, può essere vista come una mia idea, probabilmente qualcuno la può definire utopistica o forse peggio, non m’interessa, staremo a vedere quali politiche economiche e sociali i governi mondiali intraprenderanno nei prossimi vent’anni, io intanto sto bene così.

Oltre all’ideologia comunque, ciò che ho visto e incontrato sul Kungsleden sono due tipologie di trekker, la prima, forse la più comune, persone vestite dalla testa ai piedi con materiale tecnico ultimo modello, zaini, tende, giacche e quant’altro nuovi di zecca, probabilmente comprate per

l'occasione, ovviamente a prezzi esorbitanti (date un'occhiata a quanto costa certo materiale tecnico).

La seconda tipologia era rappresentata da quelle persone, uomini e donne, penso quasi tutti svedesi o comunque scandinavi, anche di una certa età e parlo anche di ultrasessantenni e settantenni da soli e da sole con vecchissimi zaini caricati con 15 o forse 20 chilogrammi di peso. L'interno non ho potuto visionarlo, ma giudicando dall'abbigliamento indossato, costituito da pantaloni di flanella, grandi camicie in cotone e maglioni in lana, di quella lana vista e conosciuta anche in Islanda che rende il capo idrorepellente e in grado di tenere il giusto calore corporeo. Capelli lunghi per le donne, barbe lunghe per gli uomini, colorati cappelli della stessa lana dell'abbigliamento in testa, ogni volta che incrociavi un camminatore di questo tipo, non c'era mai stanchezza sul suo viso. Incrociandoli, li vedevo passare a testa bassa, si fermavano giusto quei due secondi, per salutarti e per farti strada. Il loro "hey" e il loro sguardo di fierezza valeva una stretta di mano, perché ognuno deve sentirsi fiero ed orgoglioso del proprio "viaggio", prima di perdersi alle tue spalle e continuare il proprio Kungsleden.

Proprio questa categoria di viaggiatori mi ha fatto capire che il vero spirito del Kungsleden è in fondo questo. Entrare nel proprio viaggio con il corpo e con la mente, entrare a contatto con la natura, basarsi sulle proprie forze, fisiche e mentali, e portarlo a compimento. Ovvio che uno può portarlo a compimento anche con migliaia di euro di attrezzatura addosso di "Helly Hensen" o "North face" e sentirsi fiero, ci mancherebbe. Semplicemente io ho cominciato ad allargare le mie conoscenze (minime) su giacche soft o hard shell, tende e materassini ultralight, sacchi a pelo e temperature di esercizio limite ed estreme, scarponi in gorotex, e quant'altro.

Ho cominciato ad acquistare usato il materiale da marzo 2022 e ho terminato solo qualche giorno prima del viaggio, testandolo in montagna e simulando in doccia l'idrorepellenza (data la stagione seccissima), integrandolo alle cose già in mio possesso.

La lista dell'abbigliamento e dell'attrezzatura portata per il mio Kungsleden è la seguente:

- Scarponi da trekking “Dolomite” crodarossa mid gtx, comprate usate su *Vinted* £ 55
- 2 paia di calzettoni invernali già in mio possesso (se non sbaglio regalati da Chiara per andare in Lapponia con Margherita nel 2017). Inutile dire che li ho indossati innumerevoli volte in questi anni nelle mie uscite invernali in montagna e risultano ad oggi perfetti
- 2 paia di mutande slip (usatissime)
- 1 calzamaglia di cotone (prestata da Sara) per trascorrere le notti all'interno del sacco a pelo
- 1 pantalone impermeabile “Inovic”, pantaloni per sci di fondo, leggeri ma impermeabili, preziosissimi su neve o ghiaccio, comprati penso più di 10 anni fa non ricordo dove e rammendati in un paio di punti rotti (penso con le punte dei ramponi) con mastice per gomma/plastica. Usatissimi ma perfetti
- 1 paio di pantaloncini corti, indossati durante il viaggio di andata e da indossare sopra la calzamaglia di sera/notte (in caso avessi campeggiato con altre persone, diciamo non ero un bel vedere girare solo in calzamaglia)
- 2 magliette lana merinos intime a maniche corte (lana merinos, straordinaria per trattenere vicino calore e lontano l'odore!) recuperate da mia mamma alla Caritas dove fa volontariato. Grande!
- 2 magliette termiche a maniche lunghe decathlon comprate penso qualche anno fa (usate quasi esclusivamente di notte per dormire nel trekking)
- 2 camicie scozzesi di cotone a maniche lunghe che uso regolarmente anche ogni giorno da anni
- 1 maglione fatto a mano da mia mamma coi colori della Sampdoria in lana merinos. Stupendo!
- Scaldacollo “Bears hill” regalatoci in Lapponia dalla firm dove siamo andati io e Margherita nel 2017 a fare l'escursione con i loro bellissimi cani da slitta
- Passamontagna in cotone di dubbia provenienza